Quotidiano / Anno LIV / N. 337 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 15 dicembre 1977 / L. 200

Stasera Berlinguer in TV alle 22 sul primo canale

Stasera la TV manderà in onda, alle 22, sul primo canale, una intervista con il compagno Enrico Berlinguer. Il segretario generale del PCI risponderà alle domande di Alberto Sensini, direttore de « La Nazione ».

La polemica sugli interventi dei giudici

Risposta a Carli: democrazia non impunità

Guido Carli in un articolo apparso ieri sulla *Repubblica* scrive: « *Iniziative profondamente diverse nelle motivazioni confluiscono nella strategia della tensione e ne esasperano gli effetti. La denigrazione dei massimi esponenti delle forze armate e dei servizi di informazione; la detrazione dei dirigenti del sistema bancario; l'intimidazione dei quadri intermedi dell'industria appaiono manifestazioni di un disegno destabilizzante* ». E dopo aver ribadito la propria antica contrarietà all'estensione della competenza della giustizia penale ai reati valutari l'ex governatore della Banca d'Italia conclude con una citazione di Pasolini che pone al centro il problema della magistratura e delle sue scelte politiche.

Il senso del discorso è chiaro: i recenti interventi della magistratura, da Catanzaro a Roma, potrebbero rientrare oggettivamente in un disegno di destabilizzazione; è necessario che la magistratura rientri dentro i propri confini.

Ora non discuto che alcuni comportamenti giudiziari possano essere strumentali o strumentalizzabili; che in ogni caso la « supplenza dei giudici » non è un fenomeno di segno univoco; ma ritengo inaccettabile una impostazione che tenda a porre anche la « magistratura » sotto accusa senza chiarire le cause e le ragioni più profonde che determinano questo diffuso stato di malessere e di preoccupazione nei vertici di alcuni apparati pubblici. Altrimenti si rischia di fare la stessa confusione fra scandali e scandalismo che si è fatta a proposito della stampa di informazione e delle conseguenze sulla violenza ed il terrorismo; non è certo coprendo lo scandalo che si combatte il terrorismo, ma facendo pagare a chi è responsabile, senza creare zone di immunità e di privilegio.

E qui veniamo al punto: il nostro è uno Stato di diritto, è uno Stato democratico perchè fondato sul principio di legalità e sulla sovranità popolare intesa in senso sostanziale come primato delle assemblee elettive, dal Parlamento ai Consigli di quartiere. Se il Parlamento produce leggi per regolare i comportamenti economici — come necessaria conseguenza dell'intervento pubblico nell'economia — è inammissibile che poi non vi sia spazio per un controllo di legalità, nel senso tecnico-giuridico: accertare se un mutuo agevolato è simulato o meno è compito anche del giudice. In uno Stato di diritto non vi possono essere « spazi vuoti » e lo Stato di diritto non può essere invocato a piacere.

Il problema dunque va posto su altri piani: chi ha portato alla creazione di zone franche (cioè a zone di impunità per illeciti penali e ancor più per comportamenti socialmente perniciosi) se non una organizzazione del potere destinata alla mediazione passiva di interessi corporativi e sorretta da spirito di complicità? Chi ha impedito ed impedisce la democratizzazione della magistratura e degli altri corpi separati bloccando i processi di riforma? Come si difende l'indipendenza dei giudici, senza tuttavia farne dei vendicatori irresponsabili?

La risposta ancora una volta non può essere data isolando una questione dall'altra o invocando la « ragion di Stato », « l'autonomia dei corpi intermedi » ed il primato della tecnologia sulla politica. Il sistema bancario è cresciuto in condizioni di sostanziale « autocefalia », dando vita ad una serie di rapporti di protezione verso settori economici e fasce sociali, impedendo di fatto ogni sorta di controllo sia sul piano imprenditoriale che su quello politico.

Da tempo i comunisti ne hanno denunciato le distorsioni ed hanno sottolineato la necessità di affrontare la questione dell'« Italia delle banche » per ripristinare il controllo del Parlamento su un settore decisivo dell'economia nazionale. Analogamente l'ordinamento giudiziario è stato al centro di iniziative e proposte intese a realizzare l'indipendenza dei giudici e la partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia, proprio come garanzia di una vera indipendenza.

La risposta alla paura è la riforma democratica, non l'immunità e il privilegio. La eliminazione degli « spazi vuoti » può avvenire solo a opera di un potere, di una guida politica più democratica cioè più rappresentativa, più unitaria.

Pietro Barcellona

Polizia e Stato ieri e oggi

Non più al di sopra di ogni sospetto

Abbiamo rivisto tutti con piacere alla TV « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto » di Petri. Quando uscì sugli schermi per la prima volta, quel film rappresentò un punto fermo nella denuncia contro i metodi e l'ideologia dominanti fra i poliziotti italiani, e nell'opera di demistificazione della presunta neutralità della legge.

Chi non ricorda la violenza, la brutalità degli scontri fra polizia e lavoratori pacificamente dimostranti, la sistematica contraffazione della verità, la impermeabilità ideologica di agenti e dirigenti alle idee della democrazia e del socialismo: chi non ricorda quegli anni durissimi?

A leggere il giornale ed a vivere oggi la lotta politica, in contatto con la polizia odierna, vien fatto di misurare quant'acqua è passata sotto i ponti. C'è da domandarsi se coloro che oggi parlano di repressione abbiano veramente conosciuto la polizia « vera », quella scelbiana, quella repressiva sul serio: e mi pare certamente di no. Chissà se costoro hanno capito che cosa hanno rappresentato nella vita interna dello Stato il 1968 69, l'esperienza diretta di un contatto violento ma educativo fra poliziotti e movimento di lotta, l'apparire dei primi bagliori di coscienza democratica all'interno del corpo, l'azione prima clandestina e poi dirompente per la conquista nella polizia dei diritti democratici, sindacali e civili.

Rivedere il film di Petri oggi fa pensare al fatto che generali, ufficiali, militi, poliziotti su cui pendono accuse penali, riempiono quasi quotidianamente le colonne dei giornali perchè siedono sui banchi degli imputati o stanno conoscendo le patrie galere, come mai era successo: prova tangibile che l'impunità di fatto di cui essi godevano fino a ieri è stata se non abolita seriamente incrinata. Perchè? Soprattutto perchè si è incrinata la preclusione anticomunista, perchè è ormai sconfitta l'ideologia in base alla quale bastava combattere il comunismo per essere sempre nel giusto (e questo nel bel film di Petri non emerge a sufficienza).

Ecco perchè si rimane assai sorpresi a sentire le brevi parole di commento che Stefano Rodotà ha pronunciato martedì sera alla televisione dopo la proiezione del film, sostenendo che nulla è cambiato da allora, che il potere è sempre il potere, e sminuendo (penso involontariamente) la battaglia sindacale dei poliziotti.

Nella polizia esistono tuttora forze retrive, avventuriste, antidemocratiche. Anche fra i militi si manifestano episodi di intolleranza o di vocazione autoritaria. E, più in generale, l'atteggiamento della pubblica amministrazione, degli uffici, degli addetti ai servizi pubblici nei confronti del cittadino è ben lontano dal raggiungere quel grado di democraticità e di efficienza che vogliamo, che rende civile un paese, che rende democratico il potere. Ma dal dir questo al negare la dinamica dei fatti corre un abisso. Come si fa a sostenere che tutti i poliziotti sono oggi uguali al commissario del film di Petri, che gli attuali « sindacalisti », o il dottor De Francesco, o il capitano Margherito (e tanti, tanti altri, la maggioranza oggi) devono esser considerati alla stessa stregua di La Bruna, Santoro, Molino, e così via?

Si tratta di un atteggiamento politicamente sbagliato, culturalmente chiuso al nuovo. Politicamente, perchè non aiuta i processi che sono in atto all'interno della polizia e delle istituzioni, perchè con l'ammucchiata si copre la dialettica in atto, si « fa il gioco » delle forze più retrive presenti nei corpi dello Stato. Culturalmente, perchè categorie metastoriche come « potere » o « impunità » sganciate dal contesto socio-politico, appartengono ad una visione del diritto che lo stesso Rodotà ha contribuito a demolire.

In Italia sono cambiati (non caporolti) i rapporti di forza, i lavoratori e i cittadini contano di più. Il concetto (e la pratica) di « potere » è quindi sottoposto ai colpi della storia, non vive una sua vita asettica ed eterna. In particolare la conquista di una sensibilità democratica in tanti ambienti della polizia costituisce un fatto qualitativamente enorme sia come elemento di liberazione delle coscienze di quegli uomini, sia come dinamica del rapporto cittadino-Stato: e un istituzionalista deve essere attento a questi processi, perchè essi fanno storia.

Poichè questo è in ultima analisi il problema: il neoantistatualismo di certe forze intellettuali. Stefano Rodotà conduce da anni con coerenza e preparazione una battaglia positiva per i diritti civili: dobbiamo esserglene grati, perchè in Italia ce n'è stato e ce n'è attualmente bisogno. Occorre però superare la parzialità, l'unilateralità dell'approccio, poichè non esiste da noi soltanto il problema della difesa delle libertà individuali: esiste contemporaneamente anche quello della difesa delle libertà collettive, della democrazia. Non ci si deve far carico solo dello studio dei meccanismi delle garanzie personali (necessarie), ma anche dell'attacco che oggi la democrazia subisce da parte delle forze retrive e autoritarie. Se cade la democrazia in Italia (non siamo in Francia) cadono anche le libertà individuali. E perchè mai tanti intellettuali sono mancati a questo appuntamento con il problema del terrorismo, dell'assassinio di tanti poliziotti, dell'attentato alla Costituzione? Esiste davvero un « potere » ipostatizzato e sempre reazionario, o si pone oggi il problema di articolare il potere in forma democratica ma sufficientemente energica per non farsi travolgere da chi vuole restaurare quell'altro potere, quello autoritario?

Siamo ad un appuntamento storico, e ci dobbiamo andare tutti, contaminandoci. Dobbiamo contribuire ad inserire le masse nello Stato, a conquistarle allo Stato democratico perchè solo così si fonda la vera democrazia. Ci aiuta in questo quel bellissimo messaggio che nel marzo scorso la mamma di un agente ucciso rivolse ai genitori del giovane Lorusso morto a Bologna, quando ricordava che entrambi i figli erano caduti per mano di un comune nemico. Per questo il bel film di Petri è datato, perchè oggi vi è qualcosa di nuovo che occorre capire e che l'altra sera nè il regista nè Rodotà ci hanno aiutato a capire.

Luigi Berlinguer

Sempre più urgente una svolta di politica economica

I temi dell'incontro di oggi tra i sindacati e il governo

Verranno chieste misure immediate e concrete per i « punti di crisi » della grande industria - Ieri un nuovo vertice ministeriale per giungere alla definitiva messa a punto del « pacchetto »

ROMA — Una questione i sindacati porranno con molta fermezza al governo nell'incontro di oggi ed è quella del futuro immediato dei grandi gruppi industriali in gravissima crisi. I sindacati ritengono non più tollerabile — anche perchè la situazione diventa ogni giorno più drammatica — la mancanza di proposte immediate per la crisi Montefibre, Unidal, Italsider, Sir, Liquigas, ex Egam. Le difficoltà oramai gravissime che travagliano questi gruppi rischiano infatti di tradursi in guasti irreversibili, con conseguenze disastrose sulla occupazione e la tenuta dell'apparato industriale. Al governo, dunque, verranno chiesti interventi creditizi immediati che servano non al salvataggio personale di un Rovelli o di un Ursini, ma al mantenimento dei livelli di occupazione, alla continuazione della attività produttiva, al pagamento dei salari e delle fatture. Naturalmente, anche le soluzioni cosidette di « emergenza » dovranno essere adottate nell'ottica dell'avvio dei piani di settore.

Se la sorte immediata dei grandi gruppi costituirà il principale banco di prova per il governo, per il resto i sindacati riproporranno ad Andreotti le richieste contenute nel documento — e già inviato al governo — sulla politica industriale. La Federazione infatti non ha proceduto alla preparazione di un documento specifico in vista dell'incontro di oggi, anche se in un primo momento era questo l'orientamento emerso in segreteria.

Del resto proprio nella riunione di segreteria si era aperta una discussione — proseguita poi anche con precisazioni polemiche — non solo sul metodo ma anche sul merito dell'incontro di oggi, sulle valutazioni da dare delle proposte e delle scadenze del governo, sui rapporti tra la iniziativa sindacale (compresa la eventuale decisione dello sciopero generale) e il quadro politico. Su queste polemiche torna proprio oggi Benvenuto che in una intervista ad un quotidiano insiste nel sostenere che « era più opportuno che prima dell'incontro governo sindacati i partiti verificassero il loro rapporto con il governo. Vogliamo sapere se esso riscuote ancora la loro fiducia ».

Benvenuto ha anche aggiunto che con lo sciopero generale « se ci arriveremo, non intendiamo precostituire le condizioni per uno scontro frontale, ma dobbiamo uscire da questa situazione di stallo ». Benvenuto comunque ha già reso noto quale è l'atteggiamento con il quale la UIL va all'incontro di oggi: « Il nostro obiettivo, ha detto, è un profondo mutamento della politica economica. Il discorso quindi non si esaurirà oggi. Intendiamo lasciare questo ampio margine di tempo proprio per poter avere un confronto con i singoli partiti e richiamare ognuno alle proprie responsabilità. Non lavoriamo per la resa dei conti, ma per un cambiamento ». In effetti, non si tratta di andare « alla resa dei conti », quanto di sapere che cosa il governo intende fare per sciogliere nodi oramai insostenibili.

Il rischio infatti, in questo momento, è che venga in qualche modo avallato un atteggiamento dilatorio del governo. Si sa, infatti, che il documento definito ieri nel vertice ministeriale presieduto da Andreotti contiene una serie di « indicazioni aperte », molte delle quali verrebbero accantonate nel caso in cui da parte dei sindacati vi fossero dissensi o riserve. A questo punto il vero problema appare questo: si presenterà oggi il governo con delle proposte concrete, convincenti e adeguate alla gravità della crisi?

Le indiscrezioni raccolte ieri dicono che tra i ministri — dopo le divisioni dei giorni scorsi — è stato raggiunto un accordo di massima. Quali ipotesi dunque porteranno ai sindacati? Innanzitutto sembra che la cifra del deficit pubblico dalla quale

l. t.

(Segue in ultima pagina)

Aperta la conferenza tra Egitto e Israele **Si è aperta ieri al Cairo, con una seduta inaugurale durata circa un'ora, la conferenza tra egiziani e israeliani, cui partecipa anche un rappresentante statunitense in qualità di osservatore. Nei discorsi d'apertura le due parti hanno insistito sulla ricerca di una soluzione globale. Parallelamente si svolge la visita di Begin a Washington per cercare di ottenere il sostegno di Carter alla sua politica, dopo gli scarsi risultati della missione di Vance. Nella foto: la sala della conferenza del Cairo.** **IN ULTIMA**

Il Fronte Polisario libererà gli otto prigionieri francesi

L'annuncio dato da Georges Marchais dopo una breve visita ad Algeri

ALGERI — Gli otto francesi catturati nei mesi scorsi dai guerriglieri del Fronte Polisario, che si battono contro le truppe mauritane e marocchine nel Sahara occidentale verranno presto rilasciati.

L'annuncio di questa decisione è stato dato nella capitale algerina dal segretario del Partito comunista francese, Georges Marchais, durante una visita ufficiale di due giorni ad Algeri su invito dell'FLN. « Sono contento di dire alle famiglie e al popolo francese — ha detto Marchais in una breve conferenza stampa prima del suo rientro a Parigi — che malgrado le carenze del governo francese il Fronte Polisario pubblicherà un comunicato ufficiale per annunciare la loro liberazione ».

Contemporaneo annuncio è anche stato dato da Waldheim.

Per la liberazione degli otto francesi non è ancora stata stabilita alcuna data, ma da fonti attendibili si ritiene che essa potrebbe avvenire la settimana prossima, prima di Natale. Si ignora anche a chi i saharaui consegneranno i prigionieri. A tale proposito Marchais ha dichiarato di aver consigliato al Fronte Polisario che il governo francese si assuma la responsabilità di tale liberazione e ne approfitti per discutere con il Fronte la sorte degli altri francesi che si trovano nelle zone di combattimento.

RIMANE ANCORA INCERTO IL FUTURO DI SEIMILA LAVORATORI

Le mancate scelte per il gruppo Unidal provocano a Milano una situazione tesa

Ieri incidenti con le forze di polizia - Volantinaggio di massa alle stazioni e all'aeroporto della Malpensa - Bloccati treni ed aerei - Documento firmato da Dc, Pci e Psi: il governo non perda altro tempo

Dalla nostra redazione

MILANO — Mancano quindici giorni alla chiusura definitiva della Unidal e la « non politica » del governo, il rischio reale che la cambiale firmata dal ministero delle Partecipazioni statali all'inizio della crisi del gruppo vada in protesto, cominciano a far maturare nelle fabbriche preoccupanti tensioni. Ieri mattina l'incertezza che grava sul futuro di seimila lavoratori della Unidal, l'esasperazione alimentata dai continui rinvii di incontri che volta per volta vengono definiti decisivi e l'ansia accumulata in tanti mesi di lotta, sono sfociate in una giornata di protesta dei lavoratori delle fabbriche milanesi dell'ex Motta e dell'ex Alemagna. Durante le manifestazioni organizzate dai sindacati si sono verificati alcuni, e per fortuna limitati, incidenti con le forze di polizia.

Ieri doveva essere per i lavoratori dell'Unidal una giornata di contatto con l'opinione pubblica, di denuncia delle responsabilità del governo e di informazione sugli obiettivi della loro lotta. Tre ore di sciopero erano state proclamate in tutte le fabbriche e per ogni turno. Un « volantinaggio di massa » era l'obiettivo scelto dal comitato di coordinamento del gruppo. Punti di contatto con la popolazione: la stazione centrale, la stazione delle ferrovie nord Milano, l'aeroporto della Malpensa. L'iniziativa si proponeva, quindi, di creare attorno alla lotta dell'Unidal nuovi consensi e nuova solidarietà.

Alla stazione delle Ferrovie Nord Milano erano alcune centinaia di lavoratori della fabbrica dell'ex Alemagna di via Silva a portare i loro volantini e i loro striscioni. Giungevano verso le dieci sotto le pensiline e cominciavano a distribuire manifestini, occupando brevemente anche i binari. Il traffico ferroviario subiva un'interruzione di venti minuti.

Stessa iniziativa all'aeroporto internazionale della Malpensa, dove giungevano i lavoratori dell'ex Alemagna di Cornaredo. Per circa due ore gruppi di operai e di im-

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima pagina)

Gli « autonomi » confermano gli scioperi nelle ferrovie

ROMA — Gli « autonomi » della Fisafs non intendono ragioni. Ieri al termine di un incontro protrattosi alcune ore con il ministro dei Trasporti Lattanzio, hanno confermato il pesante piano di agitazioni selvagge il cui inizio è fissato per la mezzanotte di oggi, con l'evidente intento di gettare nel caos le ferrovie in un periodo così delicato e di quasi raddoppiato traffico qual è appunto quello delle feste. A giustificazione della pericolosa e avventuristica decisione i dirigenti della Fisafs parlano di « insufficienti » impegni del governo. In realtà sembra abbia prevalso soprattutto la volontà di creare uno stato di accentuata tensione — come del resto hanno già fatto i traghetti a Messina — e di colpire in particolare i lavoratori emigrati in particolare, che rientrano ai loro luoghi di origine. I sindacati unitari di categoria (che oggi avranno un nuovo incontro con il ministro Lattanzio per proseguire la trattativa dopo che il governo ha rimosso le pregiudiziali sulla piattaforma rivendicativa) stanno adoperandosi per garantire con ogni mezzo i treni a lunga percorrenza, soprattutto degli emigrati.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Domani la prima conferenza dei dipendenti pubblici

ROMA — Si apre nel pomeriggio di domani, alle 15, nell'Aula Magna della scuola sindacale della CGIL, ad Ariccia, la prima conferenza nazionale dei pubblici dipendenti comunisti. Vi partecipano delegati di tutte le province italiane in rappresentanza di statali, parastatali, dipendenti della scuola, delle aziende autonome dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali, degli ospedali. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Roberto Nardi della commissione problemi del lavoro e sarà conclusa, sabato, dal compagno Giorgio Napolitano della direzione del Partito.

Miceli in tribunale: « Il SID parallelo è sempre esistito »

L'ex capo del SID Vito Miceli ha detto ieri, durante un interrogatorio al processo per il golpe Borghese, che il SID parallelo o super SID è esistito e che, addirittura esisterebbe ancora. Secondo il generale, ora deputato missino, accusato di favoreggiamento nei confronti dei golpisti, si tratterebbe di una organizzazione non esterna ai servizi segreti che farebbe capo ad una delle branche dell'organo di sicurezza.

A PAGINA 5

Cariche contro lavoratori a San Donà

A pagina 6

OGGI

il biglietto da visita

DA QUANDO conosciamo il prof. Domenico Fisichella, ci è venuta la voglia di riavere il biglietto da visita, che è, come chiamarlo?, un aggeggio (o un ornamento?) che non possediamo più da almeno trentanni. Sul biglietto, vorremmo che figurassero queste sole parole: « Fortebraccio — redattore de "l'Unità" — amico dell'illustre prof. Domenico Fisichella », perchè l'insigne collaboratore del « Tempo » di Roma e probabilmente il più impavido e insieme il più sereno tra i reazionari che conosciamo. Domenico Bartoli gli tiene bordone, non c'è dubbio, ma quasi sempre si mostra tormentato, rabbioso, coi nervi tesi. Indro Montanelli non è da meno, naturalmente, ma sempre attraversato da amarezze scoraggiate o da esaltate speranze, che gli fanno fare una politica da padrone dell'otto volante.

Il solo che, a nostro giudizio, scrive da vero signore, con la tuba e lo stiffelius, è il prof. Fisichella, e tale è la fiduciosa pacatezza del suo dire, che si permette, o crede di potersi permettere, persino delle bugie, come quella che ha scritto ieri a un certo punto di un suo articolo, impeccabilmente inamidato, comparso sul quotidiano romano sopracitato. « Sotto l'apparenza — scrive il Nostro — di un grande e fraterno abbraccio nazionale, la strategia "unitaria" del Partito comunista è essenzialmente una scelta contro la Democrazia cristiana e gli interessi sociali che questa rappresenta ». *Ora, il nostro illustre amico sa bene che i comunisti conducono la politica che tutti sanno proprio perchè non sono contro la Democrazia cristiana, ma contro una certa Democrazia cristiana: quella, appunto, che ha promosso e difende gli* « interessi sociali » *ai quali Domenico Fisichella allude e che sono gli interessi di lor signori e delle loro più strette clientele, contrastanti da sempre con gli interessi dei lavoratori democristiani, che giudichiamo nostri naturali alleati, considerandoli, insieme a noi, decisivi per la edificazione di un'Italia democratica, finalmente popolare.*

Sa, il prof. Fisichella, chi è il vero avversario, per non dire nemico, della Democrazia cristiana? E' lui, Domenico Fisichella, un reazionario puro, asettico, integrale, persino senza rancori, probabilmente, ma bene ancorato alla convinzione profonda che debbono seguitare a comandare i potenti e che il mondo è dei padroni. Non ci meraviglieremmo se venissimo a sapere che il nostro illustre amico sdegna l'automobile, rifiuta il tram e la mattina va all'università a cavallo, in omaggio ai tempi in cui, a suo giudizio, il mondo « rotolava » (per dirla con Cardarelli) sensato e giusto. E voi vorreste che un amico così non lo nominassimo nel biglietto da visita?

Fortebraccio